

**Lo storico marchio tv si rimangia il già esile piano industriale  
Agrusti: «Il porto non deve servire per concorrenza interna»**

## **Seleco vira su Trieste Pordenone: noi traditi**

di Mattia Pertoldi UDINE Si scrive Seleco, ma si legge polemica, accesa e aperta, che rischia di infiammare il tessuto politico - a sei mesi dalla Regionali - ed economico del Fvg da qui alla prossima primavera. L'annuncio dello storico marchio televisivo di trasferire la sede direzionale e operativa da Milano all'interno del punto franco di Trieste - invece che come originariamente previsto a Pordenone - e di allestire nel magazzino 5 del porto una sede per le attività di assemblaggio, spedizione e stoccaggio di tv, infatti, ha scatenato le ire della Destra Tagliamento, ma, più in generale, le preoccupazioni di quanti vedono nelle nuove opportunità offerte dallo scalo regionale - fiscali e logistiche prima di tutto - una falla all'interno della quale rischia di inserirsi un processo di trasferimento delle industrie locali dal Friuli alla Venezia Giulia, come sostiene Unindustria Pordenone. Vale la pena ricordare, prima di tutto, che il percorso di riapertura della storica fabbrica di Vallenoncello ha già subito tre rinvii: da giugno si è passati a settembre e infine al 2 ottobre, con il progetto cui è legata anche la possibilità del riassorbimento di 50 esuberanti dall'Electrolux di Porcia. È facile capire, dunque, come l'annuncio dell'amministratore delegato di Seleco, Aurelio Latella, di aver scelto Trieste assieme alla promessa, al momento vaga, di illustrare nei prossimi mesi i piani per il Pordenonese abbia scatenato la reazione, stizzita, di sindacati, politica locale e pure dell'associazione degli industriali della Destra Tagliamento. «La nuova proprietà si è presentata da noi - ricorda il presidente di Unindustria Michelangelo Agrusti - spiegando di aver acquisito il marchio e che avrebbero prodotto i nuovi televisori a Pordenone. Noi ne abbiamo preso atto, con soddisfazione, anche perché a questo progetto si poteva incrociare il riassorbimento di una parte del personale in esubero da Electrolux». Non soltanto, però, perché Agrusti parla di una serie di fatti concreti. «Sono stati presi in affitto gli stabilimenti - ha continuato il presidente -, predisposte tre linee di assemblaggio ed è apparso un cartellone, enorme, con la sigla Seleco all'esterno dell'azienda e noi, come Unindustria, abbiamo atteso che cominciasse, davvero, la produzione. Fino a quando abbiamo scoperto che lo stesso film presentato a Pordenone era stato trasmesso anche a Trieste». Dove, particolare non indifferente, vige da poco il nuovo regime di punto franco del porto. «Devo ancora approfondire nei dettagli - ha spiegato Agrusti - il funzionamento di questa nuova legislazione perché sarebbe quantomeno curioso che servisse ad alimentare un sistema di dumping interno tale da spingere un buon numero di imprese a spostare le aziende a Trieste da Udine e Pordenone. Anche perché noi abbiamo protestato, e a ragione, quando la Polonia, grazie alle agevolazioni dell'Unione europea, si è presa Electrolux e non potremmo certo accettare una situazione simile in casa nostra. Il marketing che dovrebbe mettere in atto il porto di Trieste dovrebbe essere utile per procurare nuovi insediamenti da fuori regione, magari puntando su quelle multinazionali di cui il Fvg ha estremo bisogno. Se invece quello scalo deve servire a una inutile concorrenza interna al nostro micro territorio beh, allora, non avrebbe alcun senso». Seleco si sta avvicinando a Friulia per avere finanziamenti ma non risulta abbia presentato, sin qui, un vero e

proprio piano industriale. Lo stesso Zeno D'Agostino, presidente dell'Autorità portuale triestina, non ha in mano nulla, se non la richiesta, generica, di insediamento. Preoccupazioni eccessive, allora? Certamente sì perchè al momento il progetto pare fatto solo di buone intenzioni. Ma la questione vera è un'altra. Ed è la dinamica interna dei territori del Friuli e della Venezia Giulia, così come l'utilizzo di pesi e contrappesi tra aree - profondamente diverse tra loro per storia ed economia - necessari a garantire la tenuta e l'unità della regione. Temi che fanno parte, da sempre, del dna del Fvg e della discussione politica di questa terra.

**Confindustria, ancora  
nessuna alternativa  
ad Anna Mareschi**

## **la presidenza**

di Elena Del Giudice UDINE Una manciata di ore e si saprà quante candidature ci saranno per la presidenza di Confindustria Udine. Scade infatti alle 18 il termine per il deposito delle proposte e subito dopo si aprirà la fase della validazione, ovvero il controllo sul rispetto dei termini e delle modalità previsti dallo statuto dell'associazione di categoria. Conclusa questa fase, si aprirà o la competizione, se in corsa scenderanno più d'un imprenditore, oppure la consultazione, se il candidato, o la candidata, sarà solo uno. Momento cruciale, dunque, per gli industriali udinesi, reduci da una battaglia impegnativa e difficile conclusasi a luglio con un nulla di fatto rispetto alla scelta tra i due contendenti alla carica, Germano Scarpa e Piero Petrucco. Ora il film dovrebbe essere diverso, stante il fatto che c'è la disponibilità di una candidata, Anna Mareschi Danieli, a proporsi come elemento di unione e ricomposizione della frattura che si era venuta a creare in seno a Confindustria Udine. Se questa disponibilità si declinerà in candidatura vera e propria, lo si saprà oggi perché pare che, a ieri sera, nessuna lettera sia stata ancora protocollata. Non è escluso che si preferisca attendere l'ora fatidica, le 18 di oggi, per eventualmente rinunciare a dare avvio ad una nuova contrapposizione. Sempre che l'ipotesi sia realistica. Fonti vicine all'associazione di categoria fanno sapere che no, non ci sarebbe alcuna intenzione di alimentare fronde né di ingaggiare altre battaglie. E che l'idea di una Danieli alla guida di Confindustria è gradita a molti. Quanto questa lettura corrisponda alla realtà, lo sapremo questa sera. Una volta validata la o le candidature, inizierà la consultazione degli iscritti da parte dei tre "saggi" che avranno un paio di settimane per concludere il lavoro e arrivare al consiglio direttivo con una sintesi circa il sondaggio svolto e possibilmente con "il" nome del candidato alla successione di Matteo Tonon. Il direttivo si esprimerà con un voto riservato al candidato e uno al programma, quindi il terzo e ultimo sulla squadra che il potenziale prossimo presidente dovrà anticipare. A chiudere la partita sarà infine il voto dell'assemblea dei delegati - formalmente ancora da convocare - che potrebbe svolgersi prima della fine di ottobre. Il futuro presidente di Confindustria Udine avrà, tra i suoi compiti principali, quello di traghettare l'associazione provinciale verso l'approdo della Confindustria unica regionale.

# «La nuova fiscalità deve essere allargata all'intera regione»

UDINE Il problema, per Riccardo Riccardi, non è tanto il porto di Trieste o la sua "fiscalità di vantaggio", quanto la necessità di garantire una copertura simile a tutto il Fvg. Una chance che, secondo il capogruppo di Fi, si può ottenere soltanto con un'impostazione diversa da quella dell'attuale giunta Fvg. Capogruppo, c'è davvero il rischio che l'asse della regione si sposti su Trieste? «L'ottenimento del punto franco, in realtà, è l'unica vera operazione portata a termine da Debora Serracchiani a livello di infrastrutture. Il problema è che se questa nuova ricchezza, assolutamente da tutelare, serve soltanto a spostare pezzi di produzione, cioè posti di lavoro, interni, allora diventa un elemento di grande pericolosità». Che ne pensa del caso di Seleco? «È il mercato che governa l'impresa, ma questa vicenda si inserisce all'interno del tema della fiscalità competitiva che deve riguardare l'intera regione, non soltanto un pezzettino oppure si trasforma in una guerra fra poveri». Cosa intende con fiscalità competitiva? «Dobbiamo tornare a essere attrattivi nei confronti di chi, invece, sceglie Slovenia e Austria, ma dobbiamo farlo come sistema-Regione, non soltanto come porto di Trieste». Il punto franco è un pericolo? «No, è un'operazione sacrosanta. L'errore, invece, è che forzando molto sul porto andava organizzato il retroporto, cioè il Friuli. Una Trieste forte ha interesse ad avere alle spalle un Friuli altrettanto forte, non indebolito come in questi 5 anni. In particolare con le Uti che hanno messo Pordenone da una parte e Udine dall'altra. Dobbiamo recuperare la Destra Tagliamento: Udine e Pordenone devono marciare assieme altrimenti avremo Trieste, corpo omogeneo anche con le Unioni, città metropolitana e il Friuli ottava Provincia del Veneto». E come si può fare secondo lei? «In due modi. Se parliamo di recuperare l'equilibrio dobbiamo capire che il porto di Trieste funziona se, contemporaneamente, si raddoppia la Udine-Cervignano, si quadruplica San Polo a Monfalcone e si risolve il nodo di Udine oppure pensiamo che possa bastare la Pontebbana a reggere i nuovi flussi di traffico?». Il secondo modo, invece, qual è? «Una nuova fiscalità per la Regione. Certo, per ottenerla bisognerebbe battere i pugni a Roma, ma chi se la vede Serracchiani urlare contro il Governo del Pd?». Tutto qui? «No. In Italia esiste una questione settentrionale, legata alle differenze di imposizione fiscale, di costo del lavoro e di burocrazia con gli altri Stati. E questa partita, in cui il Fvg è parte integrante, è strategica per il Paese. Il Nord, però, deve muoversi assieme con un'alleanza che dalla Valle d'Aosta abbraccia tutto l'arco settentrionale e arriva al Fvg. L'Italia non può continuare ad avere regole uguali per tutti, soprattutto se parliamo della parte produttiva del Paese. E non a caso Veneto e Lombardia, a ragione, vogliono diventare Regioni Autonome proprio per alleggerire il potere centrale».

(m.p.)

# «Una grande chance ma solo se messa al servizio di tutti»

di Mattia Pertoldi UDINE Il punto franco all'interno del porto di Trieste era e resta una grande opportunità, così come la decisione di Seleco di insediarsi nel capoluogo regionale a condizione, però, che contemporaneamente apra un impianto produttivo nel Pordenonese. Parola del vicepresidente Sergio Bolzonello che analizza anche rischi e possibilità del nuovo scalo. Vicepresidente cosa ne pensa dell'affare Seleco? «La mia opinione conta poco, io mi limito ai fatti. E questi dicono che l'azienda è arrivata in Fvg, si è presentata in Unindustria chiedendo alla Regione un aiuto e noi l'abbiamo indirizzata a Friulia che ha aperto un dossier al momento, però, privo di concretizzazione. Ora veniamo a sapere che vorrebbe cogliere l'opportunità offerta da Trieste e a noi sta benissimo a condizione, beninteso, che sia legata alla contemporanea presenza di un impianto nel Pordenonese». Non c'è alcun rischio, dunque, che il porto di Trieste modifichi l'assetto industriale del Fvg? «No, perché per posizionamento e dimensione non è nemmeno in grado di contemplare questa possibilità». Vero, però c'è la possibilità futura di ampliare le dimensioni del punto franco... «Corretto, ma al momento non è così. È evidente, in ogni caso, che dovremo avviare un ragionamento complessivo. Il punto franco va esteso a tutto il Fvg. I suoi benefici, cioè, possono derivare dal capoluogo regionale, ma le ricadute devono interessare l'intera regione. Trieste deve essere, e in questo senso le mosse di Zeno D'Agostino si muovono in questa direzione, il porto del Fvg in uno schema complessivo che riguardi interporti e tessuto industriale. Se invece si trasforma in un sistema soltanto triestino si trasforma in problema da opportunità». Come si può controllare questo fenomeno? «La politica deve fare la propria parte, ma deve essere l'intera classe dirigente del Fvg, industriali compresi, a verificare il presente e il futuro. Non ci sono alternative valide e mi pare anche del tutto superfluo sottolineare che le dinamiche positive del porto devono riflettersi, concretamente, pure su Udine e Pordenone. Rinchiudersi in una sorta di triestinità spinta non soltanto non è nei programmi dell'autorità portuale, ma rappresenterebbe una scelta miope perché il capoluogo regionale non ha il territorio per pensare di poter spostare l'industria del Fvg». Secondo qualcuno il cambio di rotta di Seleco è dovuto ai vantaggi fiscali del punto franco e la scelta dell'azienda potrebbe, adesso, essere seguita da molte altre imprese regionali... «Posso anche capire i timori e per questo dico che sulla vicenda Seleco, adesso, ci misuriamo tutti. L'autorità portuale, ma ho pochi dubbi in questo senso, deve capire che la sua attività ha il dovere di garantire le dovute assicurazioni a tutti i territori del Fvg. La regione va tenuta insieme, non possiamo certo permettere che rischi di sfaldarsi per motivazioni economiche».

**Nel capoluogo carnico arriveranno 16 stranieri, ospitati in tre appartamenti  
In Carnia e nelle Uti del Gemonese e del Canal del Ferro decisioni contrastanti**

## **Sprar, solo Tolmezzo dice sì Alto Friuli diviso sui profughi**

di Giacomina Pellizzari UDINE Alla fine solo Tolmezzo ha tagliato il traguardo dello Sprar. Ieri il capoluogo carnico ha affidato il servizio di accoglienza dei rifugiati politici alla Caritas e oggi invierà al ministero dell'Interno il progetto per ottenere il finanziamento triennale. Circa 750 mila euro per 16 posti distribuiti in tre appartamenti, due privati e uno del Comune. La maggior parte degli altri comuni della Carnia, del Gemonese e del Canal del Ferro, invece, non hanno ancora deciso se aderire o meno alla rete Sprar. I presidenti delle due Uti, Aldo Daici e Ivan Buzzi, stanno facendo il punto per decidere se gestire in proprio lo Sprar o se lasciare liberi i comuni che, a quel punto, potrebbero chiedere ospitalità a Tolmezzo o al gruppone della Carnia. Quest'ultima operazione, però, non è semplice visto che, come spiega l'assessore tolmezzino Fabiola De Martin, «il numero dei posti a bando può aumentare del 10 per cento». Ma andiamo con ordine e iniziamo a dire che, escluso il primato di Tolmezzo, lo Sprar della Carnia (Villa Santina, Enemonzo, Raveo, Lauco, Preone, Socchieve, Sauris, Forni Avoltri, Rigolato, Prato Carnico, Comeglians, Ravascletto, Sutrio e Arta Terme), con i suoi 86 posti e un valore triennale stimato in circa 2,5 milioni di euro, sarà il più corposo del Friuli. Sono stati proprio questi numeri a far andare oltre soglia europea l'importo a base d'asta costringendo il Comune di Villa Santina, in veste di capofila, a indire una gara europea. «La complessità della gara unita alle recenti adesioni di Sutrio e Arta Terme, non ci hanno consentito di rispettare la scadenza del 30 settembre», conferma il sindaco di Villa Santina, Romano Polonia, preparandosi a indire il bando per la prossima primavera. «Se non ci saranno intoppi - aggiunge il coordinatore Anci dello Sprar, Fabio D'Andrea -, il servizio partirà a luglio del prossimo anno. Nel frattempo abbiamo già messo sotto tutela tutti i comuni». Questo significa che la prefettura non li inviterà più ad accogliere richiedenti asilo politico nei Centri di accoglienza straordinaria (Cas). Qualche esempio: Socchieve che ora accoglie 25 richiedenti asilo gestirà sei rifugiati. Anche Enemonzo passerà da 12 a sei, altrettanti arriveranno a Lauco che, al momento, non fa parte della rete dell'accoglienza. Trattandosi, inoltre, di persone con uno status (rifugiati o con le protezioni nazionali e internazionali) già riconosciuto l'integrazione nelle singole realtà non verrà meno. Su questi aspetti sta riflettendo il comune di Venzone (Uti del Gemonese): «Può essere interessante purché riducano subito i numeri dei posti», fa sapere il sindaco, Fabio Di Bernardo, riservandosi di valutare la situazione. «Chiediamo - ribadisce - certezze sul calo dei numeri». E se Artegna e Trasaghis sono pronte a entrare nello Sprar, lo stesso non si può dire per Bordano e Montenars. «Il sindaco di Bordano - spiega il presidente dell'Uti - ha già fatto sapere che la maggioranza non è d'accordo, mentre Montenars si esprimerà a breve». Ma il no è scontato se il Consiglio comunale di Montenars rispetterà l'orientamento emerso l'altra sera nel corso dell'assemblea pubblica. Più o meno analoga la situazione nell'Uti del Canal del Ferro, dove ai via libera espressi dalle assemblee civiche di Resiutta, Pontebba e Malborghetto si contrappone il no di Dogna. «Lo Sprar è più inclusivo - sottolinea il sindaco di Resiutta Francesco Nesich -, mentre ora si vive alla giornata. Il mio Comune con meno di 300 residenti, sta accogliendo 37 profughi».

**Dall'edilizia da riqualificare alla tutela delle botteghe storiche. Honsell: incontro utile**

## **Le cinque proposte di Confartigianato all'Uti**

di Davide Vicedomini Favorire, incentivare e semplificare la riqualificazione del patrimonio edilizio, pubblico e privato, produttivo e residenziale, attraverso manutenzioni ordinarie e straordinarie, che garantiscano un coinvolgimento effettivo delle micro e piccole imprese artigiane. È questa una delle cinque proposte messe sul tavolo dal consiglio zonale di Confartigianato Imprese nel corso dell'incontro che si è tenuto ieri al quartier generale dell'associazione con i sindaci di Udine, Pradamano, Tavagnacco, Tricesimo - comuni che rientrano nell'Uti del Friuli Centrale -, Martignacco, Pagnacco, Pasiàn di Prato e Reana. «Possiamo essere dei partner preziosi e propositivi dei Comuni e dell'Uti - ha detto introducendo la tavola rotonda, Eva Seminara, presidente della zona di Udine - non solo per la realizzazione di progetti, ma anche per la loro programmazione e organizzazione. L'idea è quella di interagire con le amministrazioni non a valle ma a monte delle singole iniziative per poter dare il nostro contributo decisivo per il benessere delle comunità in cui viviamo. Vogliamo essere parte attiva degli assi strategici del futuro e non farci cogliere in contropiede». In occasione dell'ultima presentazione dei dati congiunturali il presidente Graziano Tilatti e la vice Edgarda Fiorini avevano chiesto all'amministrazione di Udine di coinvolgere maggiormente le imprese locali nei bandi ricordando l'aggiudicazione dell'appalto del rifacimento in pietra piacentina di via Mercatovecchio a una ditta che ha sede a L'Aquila. Ora questa tirata d'orecchie si è tramutata in vera e propria proposta con la richiesta di un ruolo delle aggregazioni e delle reti di imprese artigiane per i progetti futuri di recupero e riqualificazione del patrimonio esistente. «Mi auguro - ha replicato il sindaco di Udine Furio Honsell - che questo incontro possa essere il primo di una serie e che questa possa diventare una strategia consolidata». Il primo cittadino ha auspicato un incontro tra aziende e dirigenti del Comune e della Regione «per capire quali sono le reali necessità, sia di tipo normativo che giuridico, e quali sono le possibilità di intervento in materia di appalti evitando contenziosi. L'ideale sarebbe mettere a punto qualche vincolo territoriale nella scelta delle aziende». Gli altri suggerimenti contenuti nel documento riguardano la tutela e la valorizzazione delle botteghe storiche nei centri abitati, l'apertura di nuove e il mantenimento e l'insediamento di micro e piccole imprese sui territori comunali assecondando le vocazioni delle singole aree, anche in chiave di attrattività turistica; la promozione e l'incentivazione del coworking, attraverso un censimento degli spazi utilizzabili in questa chiave e la progettazione di azioni di valorizzazione e messa in rete degli stessi; la riprogettazione del sistema integrato di mobilità e logistica; e l'attuazione di azioni a favore dell'integrazione sociale (anche dei cittadini di origine straniera) e di interventi di orientamento delle giovani generazioni all'imprenditorialità a partire dal ciclo scolastico dell'obbligo, con la partecipazione diretta degli imprenditori artigiani e il coinvolgimento delle famiglie.

# «La fusione con Pordenone? Si deve fare»

«L'ente fieristico unico s'ha da fare. Con Pordenone abbiamo aperto un dialogo amichevole e devo dire che ci piacciamo, ma prima di arrivare ad un matrimonio occorre fidanzarsi». Il neo presidente di Udine e Gorizia Fiere, l'architetto Luciano Snidar, affronta così alla sua prima conferenza stampa, per la presentazione della 64esima Casa Moderna, uno dei temi più delicati e dibattuti del mondo fieristico regionale. La direzione dunque è tracciata come confermato anche da Giovanni Da Pozzo, presidente della Camera di Commercio di Udine, ente che è azionista di maggioranza di Udine e Gorizia Fiere, ma i tempi sono ancora incerti. «La tempistica è difficile da stabilire, non credo che l'ente unico si farà in uno o due anni, ma spero che non ci metteremo molto di più» afferma Snidar. Intanto la Fiera di Udine è pronta ad investire 9 milioni provenienti dalla Regione e dalla Camera di Commercio per importanti lavori di ristrutturazione dell'ex pala-aste che diventerà un centro congressi, utilizzabile anche per concerti e dove troveranno posto anche ristoranti e altri servizi per gli avventori. «Abbiamo chiuso il bando di gara e una volta scelto il vincitore contiamo di aprire i cantieri entro giugno del prossimo anno» conclude Snidar. Aggiungiamo il via ai lavori del nuovo orto botanico, incastonato nel quartiere fieristico udinese (lavori a capo della Provincia di Udine) e capiamo che Udine & Gorizia Fiere pensa ad ampliare la sua proposta al di là dei confini delle fiere che soffrono un momento di grande recessione. (m.t.)

## **Dopo le proteste la Regione difende il Numero unico**

## **emergenze**

UDINE Tempi medi di risposta velocissimi, attorno ai 3 secondi, e gestione della chiamata - intervista compresa - che si esaurisce in poco più di 2 minuti. E soprattutto interventi sul territorio, che possono essere l'ambulanza o una pattuglia delle forze dell'ordine, se la richiesta attiene a problemi che possono essere affrontati da polizia o carabinieri, o ancora una squadra dei vigili del fuoco, altrettanto rapidi. L'ambulanza arriva in 12 minuti se la situazione è da codice rosso, ovvero è in pericolo una vita, che diventano 45 se l'urgenza invece non c'è. Sono alcuni dei dati contenuti nel rapporto sul Nue 112, il numero unico per le emergenze operativo in Friuli Venezia Giulia da fine marzo, che è stato presentato ieri all'ufficio di presidenza della terza commissione del consiglio regionale. «Le chiamate che giornalmente riceve il Nue 112 oscillano tra 1.600 e 1.800. La media dei tempi di attesa per la risposta al cittadino è di 3,1 secondi, quello di gestione delle chiamate di circa 47 secondi, mentre 90 secondi è il tempo medio di inoltro della chiamata» ha precisato il direttore, Guglielmo Galasso, chiamato assieme al direttore della Sala operativa regionale emergenza sanitaria (Sores) Vittorio Antonaglia, al direttore generale dell'Ente per la gestione accentrata dei servizi condivisi (Egas) Massimo Romano e al direttore sanitario Michele Chittaro. «L'effetto filtro del 112 - ancora Galasso - riesce a diminuire del 25% il carico di lavoro del 118 e del 50% di Vigili del fuoco e Forze dell'ordine. I tempi di attesa si

allungano in caso di calamità naturali improvvise: in occasione del maltempo del 10 agosto scorso, ad esempio, i tempi medi di attesa alla risposta si sono allungati, ma una centrale unica per 112, 118 e Protezione civile ha consentito di trarre vantaggi e attuare sinergie inattuabili in passato». «Per quanto riguarda il Sores - ha aggiunto Antonaglia - prendendo in esame il periodo 1° maggio-31 agosto, sono circa 35 le chiamate che la sala operativa riceve in media in un'ora. Il valore medio del tempo di risposta dalle chiamate che pervengono dal Nue è di 17 secondi, l'intervista telefonica condotta dall'operatore si esaurisce in 134 secondi. I tempi medi di soccorso, cioè di intervento sul territorio, nei 4 mesi presi in esame e in tutta la regione (zone urbane ed extra urbane) evidenziano come i codici bianchi abbiano tempo medio di arrivo sul target di 45 minuti, i codici verdi di 28 minuti, i gialli di 14-15 minuti e i rossi 12,3 minuti. Le missioni extraurbane divise per provincia dimostrano che si riesce ad arrivare nei tempi stabiliti dalle norme in tutta la regione, mentre le missioni urbane evidenziano una tempistica migliore nel goriziano, seguita da Trieste e Pordenone e ultima Udine». All'esposizione dei dati sono seguite le osservazioni e le domande dei consiglieri. Pustetto (Gruppo Misto) e Novelli (Fi) hanno chiesto maggiori approfondimenti sulla scelta di spostare l'ambulanza da Cividale a San Pietro al Natisone, condizione che avrebbe messo in difficoltà il servizio di pronto soccorso di Cividale. Elena Bianchi (M5s) ha voluto sapere se ci sia la volontà di accentrare a Palmanova anche altri centri operativi di risposta di secondo livello, opportunità presa in esame per la centrale dei Vigili del Fuoco, hanno riferito gli auditi, ma che è stata bloccata a livello nazionale. Ussai (M5s) ha chiesto una comparazione dei dati e delle tempistiche prima e dopo l'attivazione della centrale unica, un paragone di difficile attuazione - ha spiegato Chittaro - poiché sono profondamente diversi gli strumenti con i quali sono stati registrati. In chiusura l'assessore regionale alla Salute, Maria Sandra Telesca, ha ricordato come l'attivazione del Nue 112 sia stata la risposta a disposizioni nazionali ed europee. I dati raccolti permettono di misurare i risultati in un'ottica di assoluta trasparenza e il sistema di monitoraggio avviato è in grado di monitorare il percorso intrapreso per il quale l'esecutivo sta investendo anche in termini economici.

**IL PICCOLO 27 SETTEMBRE 2017**

## **La risposta di Ziberna: «Sono troppi il territorio è abbondantemente saturo»**

«La chiusura del Cara, così com'è stata impostata, rischia di trasformarsi in una vera e propria bomba per l'Isontino, a testimonianza che questo governo, ancora una volta, non affronta seriamente l'esplosiva questione dei migranti». Il sindaco Rodolfo Ziberna critica pesantemente la scelta di "rovesciare" gli oltre 500 ospiti del Cara sul territorio provinciale. «Premesso che i cittadini di Gradisca hanno tutta la mia solidarietà per essere costretti, da tempo, a convivere con centinaia di profughi, così come i cittadini di Gorizia ed è giusto che chiedano il loro allontanamento - rimarca il primo cittadino -, ritengo irresponsabile pensare di spostare semplicemente il problema, trasferendo tutti i richiedenti da una struttura chiusa e centralizzata a uno spazio aperto, con accoglienza diffusa: sono troppi, il

territorio è già abbondantemente saturo!».

Ziberna ricorda che «l'accordo fra Anci e Governo prevedeva una distribuzione di profughi del 2,5 ogni mille abitanti, il che significa che tutto l'Isontino dovrebbe ospitare, al massimo, 350 profughi mentre oggi ce ne sono oltre 1.000, di cui oltre 400 solo a Gorizia. Quindi, per prima cosa, il governo deve trasferire altrove la quota eccedente la percentuale prevista dall'accordo e poi cominciare ad affrontare il problema alla radice, ovvero bloccare l'arrivo dei richiedenti provenienti dagli altri Stati europei, com'era stato richiesto nel documento sottoscritto dai quattro sindaci del Friuli Venezia Giulia e consegnato al ministro dell'Interno, Marco Minniti. Quest'ultimo, peraltro, si era impegnato ad attivare una "task force" per studiare la situazione e ad aprire un'altra commissione per la valutazione delle domande di asilo, oltre a chiedere la modifica delle normative europee. Ad oggi, non solo nulla di tutto ciò è stato fatto ma, addirittura, viene chiesto al territorio di farsi carico di altri 600 migranti e di tutti quelli che continuano ad arrivare senza alcun freno né controllo». Interviene anche l'assessore al welfare, Silvana Romano, presente ieri all'incontro in Prefettura, dov'era presente anche l'assessore regionale Gianni Torrenti. «Ciò che sta accadendo è assurdo - afferma -. Non solo non è stata effettuata un'analisi oggettiva della situazione, facendo perlomeno parlare il rappresentante del Comune, quello di Gorizia, che oggi sta maggiormente soffrendo per la presenza di migranti, ma sono stati forniti numeri sbagliati sulla loro presenza e si è subito passati a raccogliere le disponibilità dei Comuni minori. Non so se ci si rende conto di quello che si sta facendo, di certo, manca completamente il rispetto per il territorio isontino». (fra.fa.)

## **Contributi alle società sportive, bando da 900mila euro**

TRIESTE Una boccata d'ossigeno per le migliaia di persone che ruotano attorno al mondo dell'associazionismo sportivo. La giunta regionale ha pubblicato il nuovo bando per l'assegnazione di incentivi economici a gruppi e società sportive, senza fini di lucro, con sede operativa in Fvg. «Da anni mancava, sul territorio, un bando con queste caratteristiche e con un'importante dotazione economica - ha affermato l'assessore Gianni Torrenti -. Il budget, per il 2017, è di 700mila euro per l'acquisto delle attrezzature fisse e di trasporto e, per il 2018, di 200mila euro per quelle mobili. Crediamo nella validità di questi investimenti - ha spiegato Torrenti, ricordando le importanti risorse regionali a favore dello sport - che hanno mostrato fino ad ora una grande reattività e una buona e corretta capacità di spesa da parte del comparto sportivo. Siamo convinti, in questo modo, di rafforzare l'evoluzione sportiva della regione». «Quest'anno la spesa corrente è più che triplicata rispetto all'eredità che abbiamo trovato nel 2013 - ha concluso -. Con l'investimento annuale ormai di 14 milioni di euro, la Regione si colloca in assoluto, senza paragoni, fra le Regioni italiane che largamente investe nello sport». In prospettiva e per dare maggiori risposte, l'assessore ha segnalato l'importanza della modalità del co-finanziamento. Nel dettaglio la richiesta di contributo andrà inoltrata esclusivamente attraverso l'utilizzo della piattaforma web dedicata alla presentazione delle domande online, accessibile dal sito [www.regione.fvg.it](http://www.regione.fvg.it) a partire dalle 10 di oggi fino alle 12 del 13 ottobre. Possono partecipare al bando le associazioni e società sportive, senza fini di lucro, con sede operativa in regione e, nel caso di domanda di incentivo per l'acquisto delle attrezzature sportive fisse, i proprietari dell'impianto sportivo o

soggetti muniti di idoneo titolo giuridico, che consente l'utilizzo dell'impianto sportivo di proprietà di ente pubblico.

## **Calendarizzata la discussione in aula del passaggio al Friuli Venezia Giulia Il caso Sappada alla Camera il 23 ottobre**

TRIESTE Il caso Sappada trova un posto in agenda anche alla Camera. La capigruppo di Montecitorio ha calendarizzato la discussione in aula del ddl per il trasferimento della località bellunese dal Veneto al Friuli Venezia Giulia il prossimo 23 ottobre. Non è detto che quella sia una data certa, è anzi probabile uno slittamento, ma è significativo il fatto che il tema sia stato mantenuto aperto a pochi giorni dal voto favorevole al Senato. Lo sottolinea in particolare Ettore Rosato, capogruppo del Pd alla Camera: «Mi pare che il clima sia definitivamente favorevole. Contiamo di approvare un provvedimento che chiude un lungo dibattito, ma su un tema infine ampiamente condiviso». Prima dell'aula, come già in Senato, servirà un doppio passaggio in commissione Affari costituzionali e Bilancio. Ad avanzare richiesta di calendarizzare il ddl sono stati con il Pd anche Forza Italia e Sinistra italiana. Per gli azzurri lo annota Sandra Savino. «Quando ci sono volontà politica e determinazione - spiega la parlamentare -, non ci sono tempi lunghi che tengano. Permettere a Sappada di tornare a casa, in Friuli, è uno degli obiettivi che questa legislatura deve ancora raggiungere. Grandi passi sono stati fatti, grazie al nostro lavoro in entrambi i rami del Parlamento. Alla Camera spetta un passaggio storico non solo per la comunità sappadina ma per tutto il Paese, dalle istituzioni ai cittadini». L'accelerazione dell'iter sarebbe stata ottenuta, secondo la coordinatrice azzurra, «grazie alla pressione esercitata dal nostro partito». «In realtà - ribatte Rosato -, nella capogruppo il Pd ha inserito quella su Sappada tra le sue richieste, al pari di altre forze politiche. La corsa al merito in questo caso mi pare abbastanza ridicola». Polemiche a parte, è arrivata una rapida risposta all'appello trasversale della politica regionale, dalla prima firmataria del ddl Isabella De Monte alla presidente della giunta Debora Serracchiani, dal presidente del Consiglio Franco Iacop ai parlamentari eletti in regione, a proseguire celermente verso l'obiettivo finale: concretizzare il distacco di Sappada dal Veneto al Fvg entro fine legislatura per evitare di dover ripartire da zero dopo le elezioni politiche del prossimo anno. (m.b.)